



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 41° FONDAZIONE CIRCOLO - NOVEMBRE / DICEMBRE 2012 N. 6

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE 14243638

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU facebook

Tanti Auguri di sopravvivenza, i Maya permettendo

Le feste natalizie ci vengono da “una culla” che è sempre fonte di speranza



Questa volta gli Auguri mi sono rimasti sulla punta della penna, perché, mentre mi accingevo a cercare parole adatte per addolcire il saliscendi delle “borse” e non svegliare lo spread che finalmente si era satollato, uno straordinario TG annunciava la crisi del governo Monti. Detta così per uno che dal 1948 non ha contato più gli anni secondo il calendario “giuliano” ma dalle crisi dei governi che si sono succeduti, poteva lasciare indifferenti, ma dopo aver resistito per un anno ad un martellante susseguirsi di notizie perché non riuscivamo ad uscire dalla buca di sabbia in cui ci eravamo cacciati, gli Auguri mi sono tornati nell’inchostro. Per risollevarci un po’ da questa triste situazione tra amici si scherzava dicendo che questa era la vendetta dei “magna mmerde”: gli scarabei che erano il nostro divertimento quotidiano sulla spiaggia nel vederli arrampicare con il loro carico di sterco e rotolare precipitosamente quando sembrava ce l’avessero fatta ad uscire da quelle profonde buche donate abbondantemente dai bombardamenti. Un anno percorso a fare, in gergo ginnico, esercizi alla trave, cercando di rimanere in equilibrio, nonostante le spinte a buttarti giù. Situazione che automaticamente ti porta ad un giudizio politico, ma noi vogliamo rimanere in



equilibrio anche questa volta, anche se qualche “rospetto” si affaccia tra i denti. Questi fatti sono perturbative che si amplificano come lo tsunami con quella voglia di distruzione che ci lascia attoniti. Potevano lasciarci tranquilli almeno durante le feste natalizie che da una “culla” ci donano speranza e non colpirci mentre contrattavamo con i bagarini il biglietto per sapere quanto dovevamo ancora dare all’IMU. Oggi i ragazzi si divertono con i mostri e pertanto non si spaventano, se questa parola l’avessero detto a noi settant’anni fa ci saremmo terrorizzati. Ed ora comincia il tormentone delle votazioni, che, ironia della sorte, dovrebbero svolgersi in atmosfera carnevalesca. E ci son messi pure i

Maya a terrorizzarci. Diceva un mio zio poeta, morire è per tutti, ma almeno lo si possa fare su un materasso familiare, anche se “de tuppe o de sfóje”. Uno scrittore invece aggiungeva: “La superstizione è il cibo dei poveri”; ed essendo piombati nella povertà forse per questo siamo così spaventati di questo 21.12.12. Le ultime notizie ci dicono che c’è stato un incremento del 41% nelle ricerche di voli verso il Sud della Francia e del 30% verso la Turchia per partenze prima del 21 dicembre 2012. Infatti sembra che questa volta le “arche di Noè” siano due. Skyscanner rivela che sono già in molti i viaggiatori che si sono precipitati verso due piccoli e misteriosi villaggi, che secondo alcune credenze dovrebbero “salvarsi” rispetto alla fine dell’annunciato calendario Maya, ormai agli sgoccioli. Si tratta di Bugarach, nel sud della Francia, e di Firince in Turchia. Tornando alla politica di casa nostra sembra che anche qui ci sia maretta e che le cose non filino proprio per il verso giusto con litigi e ventilati divorzi. Se tutto questo in passato ci faceva sorridere, oggi aumenta le nostre preoccupazioni. Con questo clima a voglia a spingere gli Auguri non vogliono uscire dall’inchostro. Da uno statista rubo un incoraggiamento: sopravviveremo anche questa volta.

«Siamo sopravvissuti a venti anni di Seconda Repubblica con governi dichiaratamente decisionisti, nei fatti incapaci di connettersi ai processi reali della società e delle persone. Siamo sopravvissuti a dieci anni di crisi, dal 2001 ad oggi, con nessun intervento di governo che l’abbia significativamente contrastata. Siamo sopravvissuti all’*annus horribilis*, cioè il 2011, con la caduta verticale del peso internazionale del nostro governo e della stessa nostra autonomia sovranità. Siamo sopravvissuti alla logica di governo altro e pedagogico dell’esperienza del governo tecnico. Sopravviveremo verosimilmente anche ai probabili e/o improbabili governi del prossimo futuro. Ma viene spontanea la domanda: ma perché dobbiamo sopportare governi in cui tutti vogliono governare, ma nessuno è d’aiuto al nostro stress di sopravvivenza? Forse è ora di trovare un modo di governare che si connetta ai processi reali, in una nuova sperimentazione di unità di governo e popolo». Ed ora l’Augurio viene fuori: ce la dobbiamo fare, i Maya permettendo.

Il Direttore



Torre o non torre: questo il dilemma

di Patrizio Patrizi

Opporsi a prescindere comporterebbe un’ulteriore conferma dell’incapacità tutta nostrana di non voler guardare al nuovo e alle sue opportunità di sviluppo; accettare pedissequamente starebbe a rappresentare la totale incapacità di partecipazione al processo di modernizzazione, comunque di accoglienza di impulsi nuovi. Stiamo parlando del grattacielo che dovrebbe essere costruito nell’ex area “Maggioni bitumi” e ora invasa da inutilizzate, e inutilizzabili, palazzine dell’impresa costruzioni Santarelli di Ascoli.

C’è chi parla di mostro urbanistico, anche a salvaguardia di un’area che dovrebbe mutare radicalmente, con l’approvazione del nuovo Piano regolatore del porto, la sua prospettiva: più terziario e residenziale, più servizi al turismo, destinando le attività al porto connesse in altri ambiti più strettamente specifici. E c’è chi parla di opportunità unica per dare una sistema-



Continua a pag. 2

L’OSPEDALE VERSO UN CRONICARIO

IL “MADONNA DEL SOC-CORSO” DEVE MANTENERE UNO ZOCCOLO DI STRUTTURE COMPLESSE DI BASE PER GARANTIRE UNA RISPOSTA ADEGUATA ALLE ACU-ZIE.

A pag. 7



Il non lavoro che stanca i giovani

In tempi di crisi s’impongono diete dimagranti che poco hanno a che fare con scelte salutistiche o estetiche fatte dai singoli o dalla collettività. Si dimagrisce forzatamente e a volte il dimagrimento è tanto drastico da indurre casi di denutrizione insanabile. Famiglie bisognose, anziani in difficoltà,

Continua a pag. 3



Banca di
Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.rpa.bcc.it

fil. Grottammare	Via Tintoretto 25	0735-735510
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Manzoni 23	0735-591062
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Curzi 19	0735-581239
fil. Montefiore dell’Aso	Borgo G. Bruno 36	0734-938600
fil. Porto d’Ascoli	Via Val Tiberina 6	0735-658775

Da pag. 1 - **Torre o non torre: questo il dilemma**

zione complessiva a quella zona intermedia di un lungomare che da Grottammare a Porto d’Ascoli rappresenta un unicum paesaggistico; ovviamente, demolendo il vecchio stadio Ballarin. Il progetto del grattacielo in questione nasce con la proposta dell’impresa Santarelli, ricca di tre opzioni, avanzata all’Amministrazione comunale con il presupposto di riqualificare l’intero comparto, con l’abbattimento di quel che resta del Ballarin dopo i vari passaggi di adeguamento e rifacimento dell’epopea bergamaschiana, ovvero niente di come era in origine. L’impresa Santarelli ha presentato all’Amministrazione comunale queste proposte: con la prima chiede di completare le palazzine al termine di viale Colombo dov’era il deposito “Maggioni bitumi” a nord del porto e il cambio di destinazione da direzionale a residenziale; la ditta ricambiarebbe abbattendo lo stadio



Ballarin. Con la seconda proposta chiede di demolire le palazzine e ricostruirle di tipo residenziale, senza aumento di cubature; l’impresa elimina il Ballarin sistemando la viabilità per un intervento di 1 milione, oltre a 780 mila euro in contanti nelle casse comunali. La terza opzione offerta al Comune prevede la costruzione del grattacielo, dunque con l’aumento di volumetrie e il cambio di destinazione in residenziale. Santarelli ricambiarebbe spendendo 2 milioni e 100 mila euro per la demolizione del Ballarin e per la riqualificazione del comparto (verde, strade, illuminazione, parcheggi) e versando in contanti al Comune 1 milione e 100 mila euro. A quanto risulta, sarà una struttura a basso impatto ambientale con spazi vuoti, molto verde, balconi che rompono la visuale e giardini pensili. Ma a tutt’ora non è stato visto un progetto sul grattacielo che dovrebbe elevarsi fino a 60 metri, dai 16 ai 20 piani; si dice. E perciò: opposizione dura e cieca a un progetto comunque innovativo per quella zona; oppure accettazione supina di fronte all’offerta di denaro per rimpinguare le casse del Comune? Sarebbe opportuno che l’Amministrazione comunale promuovesse un dibattito con la cittadinanza intera, proprio perché l’operazione in



questione rappresenta un passaggio storico nel panorama urbanistico ed estetico della città. Anche perché un conto è ritrovarsi piantato lì un monolito, privo di significato architettonico; un altro conto è, invece, avvalersi di un’opera esteticamente valida e significativa. Il dibattito aperto sarebbe necessario anche perché già è stato presentato da alcuni cittadini un esposto alla Procura di Ascoli. C’è il timore che il grattacielo abbia un impatto nefasto sul paesaggio. “La realizzazione della torre – si legge nell’esposto – danneggia in modo irreversibile l’aspetto paesaggistico, le bellezze naturali e panoramiche della città, in quanto contrasta fortemente con il tessuto urbanistico esistente nella zona, formato per lo più da case aventi l’altezza di una palma, non superiori a 10 mt. Per avere un quadro più completo dell’impatto visivo basta

recarsi presso il Paese Alto e immaginare da lì la presenza di questo corpo estraneo o mostro, alto 60 mt, che offenderebbe un quadro panoramico che unisce il mare ai borghi antichi presenti sulle colline da Grottammare ad Acquaviva e verso Colonnella”. L’esposto rappresenta altre motivazioni, anche di natura tecnica: “La demolizione del Ballarin – scrivono – per metà costituito da acciaio potrebbe essere eseguita quasi a costo zero vendendo le tonnellate di acciaio o al massimo aggiungendo 100-150 mila euro per la demolizione del cemento armato. Il milione di euro rientrerebbe comunque nelle casse comunali come contributo di concessione per il cambio di destinazione d’uso delle palazzine esistenti, senza ovviamente concedere alcun aumento di cubatura. Dov’è il vantaggio per la comunità?”.

IL MARE NELLA VITA DEGLI UOMINI E DEI BAMBINI

Esattamente nel 2007 l’Amministrazione Comunale ha istituzionalizzato la commemorazione di alcune date ed avvenimenti che caratterizzano in maniera significativa la nostra storia cittadina. Oltre alla “Festa dei funai”, il 3 febbraio, alla “Festa della Madonna della Marina”, alla “Festa di San Benedetto Martire”, al bombardamento aereo del 27 novembre 1943, c’è la commemorazione dei morti in mare che cade il 23 dicembre. Come è noto, il 23 dicembre ricorda l’affondamento del motopeschereccio oceanico “Rodì”, verificatosi davanti alla costa sambenedettese l’antivigilia di Natale del 1970. Le circostanze drammatiche del naufragio, intervenuto proprio a ridosso della più sentita festa del mondo occidentale, turbarono profondamente l’animo popolare innescando tutta una serie di memorabili rimozioni e manifestazioni cittadine. Da qui il suo significato emblematico e rappresentativo di tutti gli eventi luttuosi che in qualunque epoca hanno colpito la nostra marineria e che nel loro insieme stanno a significare “L’approdo negato”.

Di anno in anno l’Amministrazione Comunale, con l’apporto del Circolo dei Sambenedettesi, celebra il rito del ricordo sulla banchina Malfizia, commemorando le “morti azzurre” che hanno spesso lasciato senza una tomba su cui piangere i marinai scomparsi in mare. Il 23 dicembre 2012 è dedicato, in particolar modo, a commemorare tutti i lavoratori-bambini che in età ancora acerba hanno affrontato il mare esercitando il mestiere di mozzo, giovane di macchina o pescatore, e non hanno fatto ritorno in porto. Il lavoro minorile ha rappresentato una delle grandi piaghe sociali dello stato moderno, senza risparmiare a San Benedetto del Tronto neppure la professione marittima. Nello Stato Pontificio, cui apparteneva il nostro borgo marinaro, vigevano leggi circostanziate sulla “gente di mare”, emesse in pieno ottocento, che vietavano l’imbarco di fanciulli al di sotto dei 10 anni di età, così come, grosso modo, avveniva in tutti gli altri stati e regni del periodo pre-unitario. Leggi tuttavia disattese, come pure all’indomani dell’Unità d’Italia, quando non sono mancati casi di naufragi in cui a rimetterci la pelle, assieme all’equipaggio adulto, sono stati anche i bambini e i più giovani imbarcati con la qualifica di *jevenette*, *bardascia* (ragazzo sui 15 anni), *mozze*, *merè* e *merenille* (dai 7 anni in su), che oggi definiremo in piena età scolare. Per non andare troppo indietro: il 27 agosto 1858, Aniceto Merlini e Nicola Romani, entrambi di 12 anni scompaiono tra le onde dell’Adriatico.... fino a Giovanni Dell’Oglio di 16 anni nel settembre del 2007 per collisione del “Nuovo Santa Barbara”.

Giuseppe Merlini



Da “Bambini di costa e di mare”

Hanno lavorato i nostri bambini di costa in un passato non molto lontano, ed era per loro un lavoro duro davvero. Le leggi della vita non sempre le fanno gli uomini. Ci pensano a imporle certe volte i luoghi, i tempi, le circostanze, e non chiedono certo il permesso. Se vale il detto che necessità fa virtù, quei bambini erano autentici soggetti virtuosi in un processo di formazione alla vita dove precocemente s’imparavano le regole per vivere o sopravvivere. Maestra non era la scuola ma l’esperienza diretta. Come per la vita così per il lavoro. I bambini imparavano a lavorare lavorando. Da qui il loro impiego fin dall’infanzia nei lavori di costa e di mare, senza sconti dovuti alla tenera età. C’è da chiedersi, allora, se quei bambini non siano stati veri e propri eroi in miniatura, personaggi non secondari nella lotta per la vita che si fa più evidente quando la natura e l’ambiente manifestano tutta la loro durezza. Ma la risposta è difficile. E’ difficile perché non basta essere eroi. Bisogna sentirsi eroi. I bambini del mare, invece, con tutta la loro fame, con le fatiche, il freddo, i pericoli che affrontavano, sapevano di percorrere una strada tracciata nel solco delle tradizioni familiari e locali. Sapevano di star tutti dentro uno stesso orizzonte di vita, condiviso sulla base di esperienze comuni, delineato anche per loro secondo i canoni della normalità e non dell’eccezionalità. Difficile credere che si siano sentiti eroi mentre facevano naufragio Franco, Raffaele e Domenico, e non abbiano invece provato una paura infinita, come quella che provano appunto i bambini di fronte al pericolo. Tre naufragi a breve distanza l’uno dall’altro, nei giorni 11, 13, 15 del mese di settembre, anno 1899. Franco aveva dieci anni, Raffaele e Domenico ne avevano sette quando le rispettive barche si rovesciarono nel mare in tempesta e la vita per loro finì lì, dentro l’acqua, come per gli altri uomini degli equipaggi, giovani e vecchi. Eventi occasionali, possiamo anche dire. E tuttavia ricorrono nella storia del nostro mare. Di occasioni così qui da noi ce ne sono state in gran quantità e il tempo può anche passare, ma quei fatti è bene che restino impressi nella memoria pubblica e privata. Non foss’altro che per mettere oggi i bimbi in guardia contro le lusinghe del mare, quando in estate giocano con le sue onde e sono ignari delle vecchie offese.



CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Da pag. 1 *Il non lavoro che stanca i giovani*

perdenti lavoro schiacciati tra la frustrazione per la perdita di un ruolo attivo nella società e la tragedia di sopravvivere da disoccupati spesso ridotti a elemosinare presso i servizi sociali. Tutto questo mentre sugli accafollati schermi casalinghi si diffondono quotidianamente le immagini gradasse dei crapuloni della politica e dell'economia con le mani immerse nel fango grasso del malaffare. E non c'è verso che la politica stessa provveda ad autorisanarsi o che la legge, che è uguale per tutti, possa essere uguale davvero anche nei confronti dei "malaffaristi" di alto bordo. Sono però lontani i tempi in cui per una Maria Antonietta che diceva al popolo francese affamato e incalzato: "Non c'è il pane? Beh, allora si mangino le brioches!", scoppiava una rivoluzione violenta che ribaltava i ruoli sociali. E d'altra parte è anche vero che dopo le rivoluzioni vengono immancabilmente le restaurazioni per cui si ricomincia tutto da capo, disriminazioni e privilegi compresi.

Ma queste considerazioni generali, che mi hanno preso la mano e si sono allungate, dovevano in realtà preludere ad una focalizzazione su



quella categoria particolarmente colpita dalla crisi che è costituita dai giovani in cerca di lavoro e senza speranza di trovarlo. Soprassediamo per il momento sui tanti malati da assistere e i poveri sfamare, perché comunque più facilmente si muovono in loro soccorso associazioni di volontariato di ambito laico o religioso e possono contare sullo spirito solidaristico della gente comune e sulle risorse della chiesa che a questo scopo principalmente dovrebbero essere destinate. Riguardo ai giovani invece il discorso è diverso. Diverso e in un certo senso più drammatico, perché la rappresentazione che si dà oggi dei giovani come bamboccioni, perdigiorno, magnaupo, schizzinosi, disinvolti dissipatori del vigore fisico e mentale della loro età distoglie a volte da una considerazione più spassionata delle enormi difficoltà in cui si dibattono. Altro che il "lavorare stanca" di Cesare Pavese! Per i giovani c'è assenza di lavoro in condizioni di precarietà peggiori delle sabbie mobili, dove si finisce inghiottiti senza scampo se non ci sono mani a cui aggrapparsi. E oggi come oggi di queste mani pare che ce ne siano davvero poche.

Ma poi uno pensa: "Vabbè, tanto so' giovani", ritenendo i giovani un pianeta a se stante che si autoalimenta di giovinezza, mentre per ogni giovane in astinenza di lavoro c'è una famiglia che condivide penosamente se non sempre il disagio economico, certo la frustrazione depressiva che toglie luce alla vita perché toglie prospettiva e futuro. Non il tunnel di cui tanto si parla in tempo di crisi e che almeno là in fondo lascia intravedere una luce, ma una strada senza sbocco che ti inchioda lì a non poter fare niente. Un capolinea che per noi adulti è arrivato in età di pensionamento dal lavoro, mentre per i giovani interviene prima ancora che il lavoro inizi.

Si ha un bel dire ai giovani: "Non siate pigri.



Andate all'estero, che le occasioni buone là s'incontrano!" Come se l'espatrio, che per il singolo giovane preparato e a vocazione internazionale è una scelta auspicabile, possa trasformarsi in un esodo biblico portando altrove i nostri giovani e lasciando i vecchi a gestire la nazione.

Altro luogo comune, che risulta irridente nell'attuale contesto (e nessuno me ne voglia per un'affermazione che suona sacrilega sulla bocca di un'ex insegnante di liceo), è l'invito a studiare sempre più per meglio promuoversi al lavoro, a laurearsi, a restare il più a lungo possibile nel pianeta della teoria pura e della formazione perenne. E allora tutti lì a fare master, stage, corsi, concorsi e ricorsi, per allungare nel curriculum l'elenco dei titoli di merito a garanzia della propria preparazione. Ma c'è il sospetto fondato che i titoli di merito, faticosamente e dispendiosamente guadagnati, producano spesso l'effetto di infastidire anziché attrarre un possibi-

le datore di lavoro che si aspetta pretese e rogne dal giovane superpreparato.

Non diamo numeri sull'effettiva consistenza del problema perché nella loro enormità sono ampiamente divulgati. E neppure è alla nostra portata indicare la strada per il suo superamento, visto che non gestiamo i giochi politici e le politiche imprenditoriali, né abbiamo strumenti atti a monitorare le dinamiche lavorative per comprenderne la direzione e gli sviluppi.

Certo è che chiunque nella sfera del potere pubblico o privato abbia intelligenza sufficiente per capire il possibile rischio di una deflagrazione deve subito impegnarsi ad alleggerire le tensioni, prima che il profondo disagio esistenziale che stanno vivendo i giovani spezzi definitivamente le loro ali e produca nella società una piaga infetta capace di compromettere il vivere civile nel suo complesso.

Benedetta Trevisani

La cultura che lascia il segno



Di fronte agli sbandamenti che la scuola è costretta a subire in questo periodo di tagli e di crisi dei valori, cattura l'attenzione il caso di una classe di ex studenti che dopo sessant'anni continuano ad

incontrarsi per festeggiare il compleanno della loro professoressa Bianca Giuliani. Quest'anno sono novantacinque gli anni di cultura ed esperienza, che si sono rivelati insegnamenti preziosi che continuano ad accompagnare la sezione B, anno 1950-53. Un legame saldo che a distanza di anni si dimostra sempre acceso di gratitudine e ricordi, aneddoti e battute scherzose, dalla compagna di banco che suggeriva le versioni di latino ai versi da imparare a memoria. "Lieti di poter festeggiare insieme e di poterla ringraziare di nuovo per i tanti insegnamenti, sono stati dei fermi e costanti punti di riferimento per il nostro quotidiano vivere", commenta il rappresentante di classe. Incontrarli è stato un piacere che rincuora, vedendo restituire all'esempio dell'insegnante un valore che va oltre la pagina del libro e i compi-

ti assegnati, attribuendogli piuttosto il ruolo di maestro di vita. Anche oggi, nel periodo che stiamo vivendo in cui la crisi economica incrina le dinamiche sociali, sarebbe utile ritrovare e riflettere su quei valori di cultura, famiglia e fede che troppo spesso si sono persi. Alla domanda su come affrontare questo periodo scoraggiante, sia dal punto di vista degli studenti che subiscono i tagli della scuola pubblica che dal punto di vista del docente che si sente alla deriva tra Tfa e concorsoni, la risposta è stata il titolo d'un libro "L'età preziosa" di Emilio De Marchi, volto alla continua ricerca, arma e forza dell'uomo.

Dina Maria Laurenzi



Vincenzo Mora è il premio Truentum 2012



La commissione aggiudicatrice presieduta dal sindaco Giovanni Gaspari e composta dagli ex Sindaci di San Benedetto del Tronto e dai premiati delle precedenti edizioni ha designato per il premio Truentum 2012 Vincenzo Mora. La cerimonia di premiazione si svolgerà nella sala consiliare sabato 22 dicembre. Vincenzo Mora è un imprenditore sambenedettese che alla fine degli anni '70 ha rivoluzionato

l'economia locale offrendo alle piccole e medie imprese di tutta Italia, attraverso l'azienda da lui diretta (la VIMOINOX, oggi nota come Movinox), innovative opportunità per riqualificare il mercato ittico e l'intero settore del pescato e dando lavoro a moltissime persone. La sua inventiva, creatività e genialità hanno dato vita a sistemi di automazione di nuova concezione per la lavorazione del pesce, con maggior efficacia, igiene ed altre qualità ancora oggi richieste ed indispensabili non solo nell'industria di trasformazione e trattamento del prodotto ittico, ma anche di quello vegetale sia a livello nazionale che internazionale. Si ricorda che l'onorificenza "Premio Truentum" rappresenta la massima onorificenza concessa dal Comune di San Benedetto del Tronto a quei sambenedettesi di nascita o adozione che, operando nei vari campi dell'agire umano, siano riusciti a conseguire traguardi prestigiosi a livello nazionale e/o internazionale, dando lustro alla città.



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

Divisione assistenza tecnica:

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it

Uno sguardo sulla città San Benedetto, città del no! e... di Zorro

E' opinione di economisti illuminati che questo periodo di crisi sia anche un'occasione positiva per riorganizzarsi e per trovare nuove vie di sviluppo ad un sistema socio/produttivo ormai logoro. Sarà difficile farlo capire ai "cassintegrati" ma comunque l'opinione è sostanzialmente condivisibile. Sancito il fallimento oltre che della finanza bancaria speculativa, anche e soprattutto della politica tradizionale che non ha saputo né prevedere né tanto meno fronteggiare l'emergenza, l'auspicata riorganizzazione del sistema socio/economico generale e della politica stessa, tarda ad arrivare. Quanto a San Benedetto, la città è stata da sempre considerata, nel suo piccolo, un test elettorale ed anche socio/economico attendibile per previsioni di scala nazionale. E infatti, la città langue sotto tutti i punti di vista così come la Nazione stessa. Non si riesce a fare niente. Ogni occasione per investire nel territorio è ostacolata, se non più appropriatamente osteggiata, da interessi di parti avverse più o meno fondati, ma sempre limitativi per lo sviluppo del territorio e per il benessere della gente che lo popola. "No!" alla Maxi Variante per problemi dei costruttori e quindi "no!" alla Grande Opera della Fondazione Carisap, "no!" a ristrutturazioni importanti per interessi anonimi che riescono però a trovare appiglio nel sistema burocratico; "no!" alla Torre nell'area portuale; "no!" all'accordo con i privati; "no!" alla ristrutturazione dei servizi pubblici e privati; "no!" alla ristrutturazione del Lungomare; "no!" a tutto!!!!. Sono "no" che trat-

tano vari argomenti, diversi tra loro per problematiche ed importanza e che meriterebbero un'analisi e una trattazione distinta e sicuramente più esaustiva che quest'occasione non ci consente, ma sono sempre e comunque solo dei "no!" che privano San Benedetto delle risorse indotte da nuovi investimenti, con ovvio riflesso negativo sul benessere dei Sanbenedettesi stessi!!! L'unico "si!" nel territorio è quello della Fondazione Carisap per Grottammare, dove si sta progettando la "Grande Opera". Un Auditorium per 1700 persone. Un bel ritorno per la cugina rivierasca!! Però, la perplessità è prima di tutto per la destinazione. Gestire l'Auditorium sarà ben più difficile che costruirlo. La seconda perplessità è che in un momento come quello che stiamo vivendo, con tutte le attività in crisi profonda e con la palese impossibilità di tutti i Comuni di finanziare le opere pubbliche di cui avremmo bisogno (vedi fogne, strade, servizi, adeguamento delle strutture scolastiche, emergenza sociale, e chi più ne ha più ne metta), si impiegano ben 20 milioni di Euro in una sola opera e non in un insieme sistematico di opere necessarie ai vari Comuni del territorio. Non è una critica alla Fondazione che si appresta ad un grande sforzo finanziario, ma in generale al sistema. Quello che manca è una visione globale del problema "crisi" che ci è piombato addosso ed è una trattazione complessiva ed organizzata delle risorse alle quali attingere per risolverlo. La sensazione è che ognuno



di Nicola Piattoni

cammini e decida per conto proprio senza una concertazione globale che individui ed affronti i problemi immediatamente risolvibili con i mezzi già in nostro possesso. Bisogna anche cambiare il modo di discutere i problemi stessi, cercando di trovare una mediazione accettabile tra i vari punti di vista e tra i vari interessi in campo. Anche le pagine dell'ultimo numero del nostro Giornale mi hanno ispirato questa considerazione. Infatti, in merito al completamento della ristrutturazione del Lungomare, ha ragione il dott. Narcisi quando ritiene che si deve recuperare il tratto progettato negli anni '20 dall'ing. Luigi Onorati, che rappresenta una svolta epocale nella storia del nostro Paese. Ma ha anche ragione Patrizi quando vede nel progetto predisposto dall'arch. Farnush un disegno "avveniristico e sicuramente importante per personalizzare l'immagine turistica di San Benedetto". Si potrebbe arrivare ad un compromesso culturalmente corretto e soprattutto di buon senso, operando il restauro del tratto del Lungomare dell'ing. Onorati che va dalla Rotonda sino allo chalet "La Croisette" (anche ripristinando i parapetti a colonnina che caratterizzavano il progetto là dove, indebitamente e per uno scarso controllo del territorio, sono stati sostituiti da recinzioni diverse ad opera di privati) ed operando l'attuazione di una nuova idea progettuale, in linea con le attuali tendenze paesaggistiche (forse un po' troppo, mi si passi il neologismo, *SharmelSheikhchiane*) nel tratto che dalla Croisette arriva sino al Las Vegas, con buona pace di tutti e con un Lungomare rinnova-



to e tematicamente diversificato. Cerchiamo quindi, anche nel nostro piccolo, la soluzione più logica alle inutili "querelle" che rallentano il nostro cammino verso la San Benedetto del domani ed aiutiamo fattivamente l'Amministrazione ad intraprendere le giuste strade. Infine, per "risorgere" veramente bisognerà anche risolvere i problemi meno importanti ma che comunque rovinano l'immagine di San Benedetto. Mi riferisco allo Zorro che firma tutti gli sfregi sui muri cittadini ed ultimamente anche sulla teca di Sant'Antonio in via Toscana. Sulle pagine del nostro Giornale ne parliamo da tanto tempo e nell'ultimo numero un servizio fotografico ne illustrava il procurato scempio al patrimonio edilizio cittadino. Ma è mai possibile che le nostre forze di Polizia, compresi i vigili Urbani, che hanno dato dimostrazione di efficienza nel contrastare malavitosità e microcriminalità, non riescano ad individuare questo piccolo Zorretto imbrattamuri???? O bisognerà scomodare James Bond!!!! Nessuna condanna cattiva, nessun taglio di mani, ma un bel periodo di leva coatta nei servizi sociali passato a riparare i danni!!!!. Sarebbe anche un bell'esempio per tutti.

La vexata quaestio delle province ci riguarda?

di Tito Pasqualetti

Credo di sì, se non altro come cittadini di uno Stato democratico, che nella Costituzione repubblicana del 1948 legono e, quindi sono tenuti a condividere, l'articolo 114: "La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni". Apparteniamo ad una provincia, che dall'Unità d'Italia è Ascoli Piceno, rimasta territorialmente immutata fino a qualche anno fa, quando il Parlamento ha approvato una legge che ne ha decretato la suddivisione così che la regione Marche dopo centocinquanta anni circa si caratterizzava per la presenza di cinque (non più quattro) Enti provinciali, a partire da Nord: Pesaro-Urbino, Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli Piceno.

Sulla legittimità del nuovissimo Ente non si discute, ma sull'opportunità, sulla necessità e sulla funzionalità non è (e non è stato) solo legittimo discutere ma anche dissentire, tanto più che dovrebbe essere in via di ulteriore approvazione un'altra legge che elimini tutte le "nuove" e che ridimensioni il numero anche delle vecchie province. Dopo il parere (dovuto ed espresso) della Regione Marche, che ha votato con il solito metodo pilatesco per il ripristino delle quattro iniziali, il governo ha confermato il disegno di riordino precedente su scala nazionale e per quanto concerne la nostra Regione dovranno essere tre: Pesaro-Urbino (Nord), Ancona (Centro), Macerata-Fermo-Ascoli Piceno (Sud). Allo stato attuale, sempre che la votazione delle due Camere approvi la legge, tutto il territorio regionale sarà suddiviso in tre Enti. A questo punto quale sarà indicato capoluogo meridionale degli attuali? Non ai posteri, ma fra breve l'ardua sentenza. Stando alle premesse, sarà scontro all'ultimo sangue se fulmini e tuoni lampeggiano e rumoreggiano con la presentazione delle più varie legittimazioni (storiche, geografiche, culturali, demografiche, ecc.) fino ai ricorsi costituzionali.

Come cittadini di una città, che tra l'altro, vanta un numero di abitanti residenti, superiore a quello di due dei centri (Macerata e Fermo) e appena inferiore a quello del terzo (Ascoli Piceno), che ha, per giunta un territorio comunale di gran lungo inferiore a quelli dei tre centri contendenti, che è la quinta della regione per popolazione, non dovremmo esprimere democraticamente e con

ferma convinzione il nostro parere, anziché tacere, come abbiamo fatto colpevolmente pochi anni fa quando il nostro storico territorio provinciale è stato dimezzato solo per vanagloria e pretesa superiorità secolare e abbiamo subito, non condiviso, e con l'approvazione di tutti (diconsi tutti) gli schieramenti politici? Come faranno (ma penso che troveranno il modo di sopassedere) a cambiare parere dopo così breve spazio temporale?

La storia è mobile più di quanto si creda: Le province, per seri motivi, non esclusi quelli economici e di contenimento della spesa, potrebbero essere tutte eliminate; la costituzione che, come si è anticipato, le prevede, potrebbe essere aggiornata con regolare e legittima votazione.

Come cittadini non interessati alla diatriba stucchevole, che conferma un'assurda lotta di illusi campanili, dovremmo tenerci alla larga, ma, sinceramente, non so se sia giusto. Poiché abbiamo subito lo smembramento del nostro territorio solo pochi anni fa, non sarà il caso di stimolare l'Amministrazione comunale ad esprimere con chiarezza e determinazione una sua proposta di condivisione o meno sul dimagrimento ma anche sulla precisa indicazione già formulata in sede governativa che sarà scelta come capoluogo di provincia del Sud quella che allo stato attuale ha un numero maggiore di abitanti? Se



poi tale proposta municipale fosse condivisa anche dai Comuni limitrofi (Grottammare, Montepandone e Acquaviva), che riuniscono una popolazione ragguardevole di numero quasi pari a quello del capoluogo regionale, non sarebbe da prendere in seria considerazione?

In questo momento di crisi LA FUSIONE diventa una necessità

Si era sulla buona strada con le Province, ma con la fine del Governo Monti, tutto viene rimesso in discussione.

Si poteva pensare ad una FUSIONE tra le città rivierasche e collinari, ma certi assurdi campanilismi ne ritardano l'attuazione. Uniti, come realmente lo siamo, potremmo fare la "voce grossa" specialmente di fronte all'esproprio di tanti servizi. L'iter per la fusione consiste nell'approvazione della proposta di legge regionale da parte della Giunta, cui farà seguito la consultazione e, in caso di esito favorevole alla fusione, sempre la Regione dovrà istituire, con una legge regionale, i nuovi comuni. Un cambiamento significativo per i comuni interessati e per l'intero sistema istituzionale rivierasco e collinare, già da tempo impegnato nella promozione delle iniziative, prime tra tutte Unioni e Gestioni associate, volte alla riorganizzazione e alla maggiore efficienza nell'erogazione dei servizi. Nell'ultima Assemblea annuale di ANCI, le FUSIONI iniziano a essere una prospettiva sempre più concreta. Fino a pochi anni fa questo era impensabile. La sfida delle FUSIONI è quella, in un momento di difficoltà, di scegliere la via della crescita mantenendo e migliorando i servizi e generando risparmi. Ma soprattutto la fusione tra due amministrazioni rappresenta un'opportunità per costruire una comunità nuova, fondata sulla partecipazione. Una partecipazione che peraltro trova la sua istituzionalizzazione attraverso il referendum e che, proprio per questo, non potrà che accompagnare la vita del nuovo comune tutti i giorni.

P.P.



GRUPPO MARCONI

Logistica integrata del freddo

Contrada Sgariglia
63074 - Porto D'Ascoli (AP)
Tel. 0735-75991 Fax 0735-759999

Web: www.gruppomarconi.it
Email: info@gruppomarconi.it



UNIVERSITÀ DEL PICENO: QUALI EFFETTI SOCIO-ECONOMICI



**CONSORZIO
UNIVERSITARIO
PICENO**

“Università del Piceno: quali effetti socio-economici” è stato il tema del convegno organizzato dal CUP Consorzio Universitario Piceno che si è svolto ieri pomeriggio nella sala consiliare del Comune di San Benedetto. Il primo cittadino **Giovanni Gaspari** ha sottolineato come “l’università deve integrarsi con il territorio e si deve sempre più ragionare come Cup su una polarizzazione di quelle che sono le nostre sedi. Cerchiamo di capire dove è meglio dislocare le sedi che ospitano corsi universitari con l’obiettivo di fare delle economie e non facciamoci prendere dal campanilismo”. “È importante la ricerca scientifica – ha aggiunto Gaspari – e quando abbiamo avuto problemi soprattutto nel settore ittico abbiamo potuto far ricorso all’università e questo si è rivelato molto importante”.

Il Presidente della Provincia di Ascoli **Piero Celani** ha detto: “La presenza dell’università a San Benedetto è nata dal genio di Costantino Rozzi il quale volle la facoltà di architettura. L’idea poi doveva trasformarsi in progetto e l’accademico che ha dato concretezza al progetto è stato il sambenedettese Umberto Crescenti Rettore dell’Università di Pescara. Credo che le istituzioni devono continuare a credere nell’università e da parte nostra sull’università continuiamo decisi a rinnovare l’impegno. Noi abbiamo bisogno di alcuni poli che possono essere San Benedetto e Ascoli. Occorre trovare le infrastrutture adatte potenziando i servizi che occorre garantire ai nostri ragazzi”. Il presidente del CUP Consorzio Universitario Piceno

Renzo Maria De Santis ha sottolineato come la ricerca evidenzia anche “l’indice di attrattività sul territorio. Se faccio germogliare un fiore sul territorio che è l’università occorre poi utilizzarlo per lo sviluppo del territorio”.

Presentando lo studio il prof. **Gian Luca Gregori** preside della Facoltà di Economia “G. Fuà” dell’Università Politecnica delle Marche ha detto: “Assistiamo a un nuovo concetto di competitività che tiene sempre di più in considerazione il ruolo del capitale delle competenze. In tale contesto il ruolo dell’università è considerevolmente importante. Il collegamento con l’università è evidente”. In merito alla crescente attrattività delle università che hanno sede a San Benedetto dalla ricerca emerge che sono quasi quattrocento gli studenti che studiano nelle università della città della Riviera delle Palme, ma che non sono di San

Benedetto. Ben 361 sono gli iscritti dalle altre province e di questi 118 risiedono in centri dell’hinterland di San Benedetto compresi tra le Marche e l’Abruzzo e che hanno una distanza inferiore ai 30 chilometri. 79 studenti, invece provengono da altre province e residenti in comuni distanti dalle sedi universitarie di San Benedetto tra i 31 e i 60 chilometri. Gli altri provengono da città che sono a una distanza superiore ai 60 chilometri. “Lo studio non ha tenuto conto degli effetti economici – ha sottolineato il prof. Gregori – dei seminari e dei convegni che grazie alla presenza universitaria si svolgono a San Benedetto. L’investimento in Università acquisisce rilevanza strategica per il territorio abbiamo perso molti treni non rimaniamo a piedi”.

Il prof. **Marco Pacetti** Rettore dell’Università Politecnica delle Marche ha detto: “Oggi più che mai vale la pena investire in capitale umano. Un paese che vuole svilupparsi ha bisogno di nuova intelligenza creativa”.

Francesco Adronato delegato dal Rettore dell’Università degli Studi di Macerata ha spiegato come sono diventati importanti: “Uno dei primi studenti che si sono laureati a Spinetoli è ora uno dei dirigenti della Camera di Commercio di Mumbai. Il prof. **Andrea Spartena** pro rettore dell’Università di Camerino ha sottolineato: “L’importanza di avere l’università sul territorio. I soldi per l’università sono un valore per il territorio”. **Flavio Corradini** Rettore dell’Università di Camerino ha detto: “Il corso della biologia della nutrizione è molto attrattiva e c’è la nostra disponibilità alla collaborazione con le imprese”. Il prof. **Alberto Felici** ha sottolineato “la concreta e fattiva collaborazione dell’università con il tessuto economico sambenedettese. Ampio spazio è stato poi riservato agli studenti del Piceno che si sono laureati nelle sedi universitarie sambenedettesi che ora lavorano in importanti aziende. **Claudia Rasicci**, ha frequentato il corso di scienze economiche e aziendali dell’Università Politecnica delle Marche e ora fa parte dell’ufficio marketing della Magazzini Gabrielli di Ascoli. **Martina Capriotti** dopo aver frequentato il corso di formazione sulla “Tutela delle risorse ittiche e dell’ambiente marino” è ora coinvolta in progetti di ricerca sulla tutela delle popolazioni di ostriche. **Giulio Urbani** ha frequentato il Master Gestione Fascia Costiera e Risorse Acquatiche ed è ora responsabile impianto molluschicoltura. **Luigi Olivieri** dopo aver frequentato il Master in Gestione Fascia Costiera e Risorse Acquatiche è ora responsabile servizio qualità industria settore ittico. **Cristina Bartolacci** anche lei ha frequentato il Master Gestione Fascia Costiera e Risorse Acquatiche ed è ora responsabile produzione di un’industria del settore ittico. Infine ha preso la parola **Valeria Giannelli**, laureata in biologia della nutrizione a San Benedetto, che è stata assunta dalla Medimatica, leader italiano nel software per l’elaborazione di diete. L’Onorevole **Luciano Agostini** ha sottolineato come “L’Università ha generato delle positive ripercussioni. Sviluppiamo dal Piceno un federalismo universitario prendendo come modello la funzione svolta dal Cup”.

Ufficio stampa Logos



LE MOLTEPLICI ATTIVITÀ DELL’UTES

Anche quest’anno, puntualmente, l’Università della Terza Età e del tempo libero di San Benedetto (UTES) ha inaugurato il 24° anno accademico nella nuova sede di viale De Gasperi. L’avvenimento non può passare inosservato perché l’ateneo costituisce una delle maggiori realtà aggregative a livello comprensoriale che polarizza l’interesse di oltre un migliaio di “maturi studenti” desiderosi di non appassire nella malinconica e amorfa quotidianità. La vastissima gamma delle attività culturali e ludiche che oggi l’ateneo offre è in grado di soddisfare tutte le esigenze dei partecipanti perché, oltre alle materie squisitamente culturali quali letteratura italiana, storia, geografia, diritto, antropologia, economia, filosofia ecc... vi sono quelle di carattere creativo quali ceramica, tecniche pittoriche, tombolo e filet, taglio e cucito, enogastronomia, canto corale, fotografia, internet ed altri che sarebbe troppo lungo elencare.

Molto partecipati i corsi di ginnastica che si tengono in idonee palestre con frequenza bisettimanale sotto la guida di esperti insegnanti.

Un altro aspetto molto qualificante del sodalizio è l’attivazione di corsi di lingue straniere in cui l’inglese viene richiesto molto frequentemente tanto da raggiungere cinque livelli di preparazione. Seguono francese, tedesco, spagnolo, russo, arabo e cinese.

Quasi tutte le materie di insegnamento vengono impartite da docenti universitari o di scuole superiori, per quelle di esclusivo interesse culturale, mentre le altre discipline vengono proposte da maestri di settori che vantano indiscusse e sperimentate qualità tecniche.

I corsi vengono abitualmente seguiti con interesse da tutti gli aderenti a cui è sempre data facoltà di richiedere chiarimenti e precisazioni giacché le lezioni vengono svolte in un clima di familiarità teso a favorire e sviluppare i rapporti interpersonali tra gli studenti. Completano il quadro delle attività intraprese le numerose gite sociali che vengono organizzate con frequenza variabile a seconda delle stagioni dell’anno e in coincidenza di avvenimenti culturali o teatrali di interesse nazionale. Particolare cura viene data alla conoscenza del territorio locale marchigiano con l’ausilio di guide turistiche locali.

Chiunque abbia stimoli a coltivare o approfondire le proprie conoscenze culturali, trova nell’UTES un’organizzazione idonea a soddisfare i propri desideri di partecipazione perché si ha la possibilità di arricchire le proprie conoscenze e di coltivare amicizie con persone di diversa estrazione sociale con cui confrontarsi e condividere esperienze e opinioni.

E’ da aggiungere che il costo dei corsi è piuttosto modesto e soddisfa ampiamente le esigenze dei partecipanti.

Gli amministratori non ricevono compensi e svolgono la loro attività di volontariato con spirito di servizio assolutamente encomiabile. E’ giusto darne atto, perché questo aspetto contribuisce a nobilitare ed esaltare la funzione sociale dell’UTES e la pone tra le organizzazioni di rilevante interesse dell’intero comprensorio sambenedettese.

Vibre



i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

vetreria

L.A.V.A.
DAL 1960

di **Liberati Alfio & L.**

Vetri - Specchi - Cristalli

Stabilimento e Amministrazione:

Via Verga, 23 - 63066 **GROTTAMMARE** (AP)

Tel. 0735 592848

Via D. Alighieri, 56 - Zona Ascolani - Fax 0735 592848

Quando a chiamare sono i colori rossoblu la Rivera risponde sempre come meglio non potrebbe



Foto Secondo Capriotti



Foto Secondo Capriotti

L’iniziativa di Bruno Ranieri ha potuto tagliare il suo primo traguardo. L’ex calciatore rossoblù ha consegnato a Serena e Sarah Solfrini, moglie e figlia dell’ex capitano della Sambenedettese morto pochi mesi fa in seguito alla Sla, un assegno da seimila euro. Soldi raccolti grazie alle offerte che cittadini e tifosi hanno effettuato per le copie del libro “Storie di Samb”. La cerimonia è andata in scena all’interno del bar Soriano di viale De Gasperi di fronte ad una vera e propria folla. In tanti hanno voluto portare infatti il proprio calore alle due donne ricordando la figura del calciatore, uno dei più amati della recente storia rossoblù. “Sono contenta che questa iniziativa parta proprio da San Benedetto dove mio padre ho sempre visto mio padre felice” ha detto la giovane Sarah, con gli occhi pieni di lacrime. C’erano anche tanti volti noti legati alla maglia della Samb, come Francesco Chimenti, Alfiero Caposciutti, Franco Catto, Ivo Di Francesco e alla storia delle sorti rossoblù come il giornalista Remo Croci e l’imprenditore Sandro Assenti. A fare gli onori di casa i fratelli Carlo ed Erminio Giudici, tra i protagonisti della raccolta fondi voluta da Bruno Ranieri. Con l’autore anche l’assessore allo sport Marco Curzi che ha reso possibile la produzione del volume: “Non ho battuto ciglio quando Bruno è venuto a parlarmi di questa iniziativa – ha affermato l’assessore – ho subito garantito che il Comune avrebbe pensato a coprire tutte le spese”. Ranieri, che aveva presentato l’uscita del libro poco più di un mese fa e che in queste poche settimane è riuscito a raccogliere la bellezza di seimila euro e metterle a disposizione della famiglia Solfrini grazie alla mediazione dell’associazione Stampa Rossoblù, ha dato ancora una volta la dimostrazione di come lo spirito di squadra che ha fatto grande, per decenni, la Sambenedettese, abbia avuto il ruolo più importante in tutta questa vicenda: “Quello che mi sono sentito chiedere più spesso in queste ultime settimane – ha spiegato Ranieri – è stato se avessi mai giocato con Solfrini o almeno se lo avessi conosciuto. La risposta è no. Non lo conoscevo personalmente, non ho mai giocato in squadra con lui. Ma è stato come avere in compagno di squadra in difficoltà e tutte le persone che ho interpellato hanno dato disponibilità per far nascere e crescere questo progetto”. Un sentito ricordo del compianto capitano lo ha dato anche Remo Croci: “Il mondo del calcio – ha affermato – forse non meritava le straordinarie qualità di Moreno”. Serena e Sarah Solfrini sono state quindi ospiti a pranzo di Vincenzo “Tatuscia” Troiani, altro grande amico del calciatore scomparso e della sua famiglia.

I libri sono ancora a disposizione di chiunque volesse prenderne o regalarne una copia, in numerosi punti della città. Oltre al Caffè Soriano di viale De Gasperi, le pubblicazioni sono disponibili anche nei Bar Samb, Four Roses, Astoria, Drugstore, Affinity, Rivazzurra di Porto d’Ascoli, Sambit, Caffè Beni, Caffè delle Rose due (al centro commerciale L’Orologio), Old Spirit Pub, Terzo Tempo., Restaurant Rue 18, Pappillon. E ancora l’Edicola Marcelli di viale de Gasperi, l’Edicola Talamonti Luisa di Via Piave, l’Edicola Feliziani Angelo di viale Secondo Moretti l’Edicola Ciarrocchi Alfredo, l’Edicola Fazzini Costanza, la Parrucchieria Unistile di Via Pasubio, il Parrucchiere Maurizio di Via Campania, le librerie La Bibliofila, Nuovi Orizzonti, il punto vendita Samb Style 1923, Tabaccheria Nonno Lele di Piazza Carducci, e l’agenzia Naima Viaggi.

“Voglio ringraziare – ha concluso Ranieri – aziende come Romacar, Emilcar, McDonald’s e Uomo Colli per il loro contributo”.

E. L.

Marina di Sotto, veloce l’iter per la nuova piazza

L’approvazione definitiva della variante al Piano regolatore consentirà di redigere un piano particolareggiato che prevedrà anche il tanto atteso spazio pubblico dinanzi alla chiesa. In relazione all’approvazione definitiva, da parte del Consiglio Comunale nella seduta di lunedì 10 dicembre, della variante al piano regolatore per la zona Marina di Sotto, è importante sottolineare che l’attuazione delle previsioni della variante è demandata, come prevede la legge urbanistica regionale, ad un successivo piano particolareggiato di esecuzione di iniziativa pubblica. Pertanto gli elaborati della Variante al P.R.G. approvati lunedì non dovevano, e non potevano per legge, contenere il livello di approfondimento di un piano particolareggiato poiché quest’ultimo deve essere redatto successivamente dal Comune.

Con la variante approvata, il Comune ha definito

5 ambiti di progettazione nei quali sono stati individuati i parametri urbanistici (volumi, aree a verde, parcheggi, ecc.) che il successivo piano particolareggiato detaglierà a livello di progetto definitivo delle opere da realizzare. In particolare sono confermate le acquisizioni per il Comune delle aree di verde pubblico, dei parcheggi, delle urbanizzazioni a carico del privato, dell’area per l’ampliamento della scuola materna di Via Togliatti e soprattutto dell’area attrezzata della futura piazza dinanzi alla chiesa di San Pio X. Per quest’ultima, in particolare, la destinazione a parcheggi ed attrezzature comuni è funzionale alla possibilità per il privato di poter realizzare in altro sito le volumetrie corrispondenti, in maniera da attrezzare a costo zero per il Comune la futura piazza secondo il progetto che sarà definito nel successivo piano particolareggiato.

Accadde... ieri e oggi

Il tifo da curva sud

Ma esisteva il tifo nell’antichità? E come no! Non parliamo delle Olimpiadi greche, spettacoli straordinari di gare ginniche e, insieme, manifestazioni culturali di altissimo livello; non parliamo dei ludi gladiatori romani, di cui è meglio tacere per la violenza e lo spettacolo cruento e inumano; riportiamo, invece, una mezza paginetta di lettera pliniana (Plinio il giovane, così detto per distinguerlo dal più celebre zio, Plinio il vecchio), relativa ad uno sport in parte attuale e praticato anche oggi, l’equitazione:

“Ho trascorso tutto il mio tempo in mezzo ai miei scritti, tranquillo, mentre si svolgevano i giochi del circo, verso i quali non ho la minima inclinazione. Non ci trovo nulla di nuovo; per questo è tanto grande la mia meraviglia che migliaia di uomini, ridiventando fino a quel punto ragazzi, desiderino periodicamente assistere alla gara di cavalli a galoppo o di aurighi ben piantati sui cocchi. Se poi il loro entusiasmo nascesse dalla velocità dei cavalli o dalla maestria degli aurighi, questa passione avrebbe ancora qualche ragione; ora invece fanno tifo per una maglia, spasimano per una maglia... Tanto è il tifo, tanto è il prestigio di cui gode una maglia da quattro soldi non solo agli occhi del volgo, ma anche agli occhi di certi signori così seri! Quando li immagino mentre sciupano tanto tempo, senza esserne mai sazi, in una manifestazione così vuota, così insulsa, così monotona, sono lieto di essere lontano da tale soddisfazione.”

Evidentemente allo scrittore da fastidio il tifo per il colore della maglia che indossano i vari competitori. Da altra fonte conosciamo anche i colori delle opposte fazioni o squadre, bianco, rosso, verde, azzurro. Un imperatore, Domiziano, da fanatico come era, introdusse persino l’oro e la porpora, che, però, durarono poco. Si deve aggiungere che anche allora i colori nascondevano pronunciate tendenze politiche e sociali. Come si vede, nulla di nuovo. I Greci, almeno, erano più seri. Partecipavano alle gare ginniche nelle discipline classiche (corsa, salto, lancio del giavellotto, del disco, pugilato e, ovviamente, bighe e carri) con i migliori atleti delle loro città e dei loro villaggi, rappresentanti più classi sociali e tutte le comunità in libera concorrenza. Non che mancasse il “tifo” di tutti quelli che accorrevano, finalmente liberi per tutto il periodo delle gare da guerre e da scontri civili. Ma il tifo di cui abbiamo memoria, la civile e nobile gara, è quello dei cantori-poeti, del calibro di Pindaro, tanto per intenderci.

(historicus)



C’è da evidenziare infine che il piano particolareggiato avrà un iter molto semplificato poiché, essendo conforme alla Variante già approvata, non dovrà acquisire un nuovo parere della Provincia ma sarà approvato solo dal Comune. Elemento importante da ricordare è che il Consiglio comunale ha accolto tutte le osservazioni dei privati pervenute e ciò renderà molto più snella e rapida la successiva fase attuativa.

“Si può essere o non essere d’accordo sulla scelta di procedere con una variante al piano regolatore e quindi avvalersi del contributo dei privati per arrivare all’obiettivo di dotare finalmente il quartiere di una piazza – afferma l’assessore all’urbanistica Paolo Canducci – ma ci è sembrata la strada più praticabile per giungere ad una complessiva definizione dell’assetto di quella zona nevralgica della città contemporanea l’interesse pubblico (visto che Marina di Sotto da tempo attendeva una

definizione della sua identità) e quello dei privati proprietari dei terreni. Quelli che oggi parlano senza conoscere, o facendo finta di non conoscere, i contenuti degli atti, sono gli stessi che promisero di fare la piazza avvalendosi degli espropri. E vediamo tutti con quali risultati”.

La redazione

ANTICO

CAFFÈ SORIANO

CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I SBT

L'OSPEDALE VERSO UN CRONICARIO

IL "MADONNA DEL SOCCORSO" DEVE MANTENERE UNO ZOCCOLO DI STRUTTURE COMPLESSE DI BASE PER GARANTIRE UNA RISPOSTA ADEGUATA ALLE ACUZIE.

L'attrazione dei cittadini verso una struttura sanitaria dipende anche dai Professionisti che vi lavorano, dalle loro responsabilità professionali, dalla organizzazione e sicurezza percepita e certamente una dirigenza "a cavaliere" tra due Reparti dei due Ospedali non può garantire l'applicazione dei protocolli in tutti i casi, (vedi, ad esempio, nel caso di un "politrauma") come si vorrebbe fare passare.

Se i soldi non ci sono bisogna chiudere i doppioni, i Piccoli Ospedali, come abbiamo già fatto noi. Nella parte Nord della Regione essi restano aperti! Il Nord non può essere diverso dal Sud delle Marche.

Per la nostra realtà provinciale occorre, invece, puntare decisi alla realizzazione di un Ospedale Unico di Vallata, ovunque esso sia, purché nel luogo più razionale e conveniente, se si vuole coniugare risparmio ed efficacia della risposta ospedaliera alla nostra gente.

Certamente il Sindaco di Ascoli Castelli e l'Assessore regionale Canzian, non possono seriamente pensare che l'Ospedale Unico possa essere quello di Ascoli Piceno!!

A fare chiarezza si spera che contribuisca la recentissima **Delibera di Giunta Regionale n.1537 del 31-10-2012 "Direttiva vincolante per i Direttori generali degli Enti del SSR, per l'attuazione della Legge 135/2012 concernente disposizioni urgenti per la spending review nazionale"** con la quale Il Direttore del Dipartimento per la Salute e per i Servizi sociali, il Dott. Carmine Ruta, in adeguamento alle disposizioni contenute nel D.L.n.95 del 6-7-2012 convertito in **Legge n.135 del 7-8-2012**, fissa i criteri da adottare per gli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera individuando 3 aree specifiche di intensità di cure:

area dell'alta specialità concentrata quasi esclusivamente nell'Az.Osp. di Torrette e, per alcune peculiarità, nelle sedi dell'INRCA e di Marche Nord; (notare: TUTTO DA ANCONA IN SU)

area della media complessità rappresentata dagli attuali ex Ospedali di Zona diffusi su tutto il territorio regionale, integrati in rete per le acuzie;

area socio-sanitaria per le post-acuzie e fragilità, assicurata nei Piccoli Ospedali integrati in rete, che fa capo all'INRCA (Istituto

Naz. Ricerca Geriatrico di Ancona)

Con questa delibera si ridisegna la Rete ospedaliera della Regione Marche con

ospedali di alta complessità (Torrette, INRCA e Az.Osp.Pesaro) eroganti alta specialità,

ospedali di media complessità (tutti gli ex Ospedali di Zona) con funzione di integrazione clinica per le acuzie,

ospedali di bassa complessità (gli ex piccoli Ospedali di Polo) per le post-acuzie, sub acuzie e fragilità, facenti capo all'INRCA, ridistribuendoli in **reti omogenee territoriali** nell'ambito di **aree geografiche omogenee** (non più basate su meri confini istituzionali o amministrativi che ricalcavano le Province), in modo che ogni area possa avere la stessa offerta di cure completa.

Sulla base di questo pacchetto di offerte di cure sono state individuate **n.6 aree vaste omogenee**, nell'ambito di tutta la Regione, con le seguenti **reti omogenee** assistenziali:

la rete omogenea di Marche Nord che comprende l'Az. Osp. Marche Nord di Pesaro-Fano e l'Ospedale di Urbino.

la rete omogenea dell'Area metropolitana (Az.Osp.di Torrette-Ancona) con trasferimento delle prestazioni di media complessità agli Ospedali di Senigallia e di Jesi.

la rete omogenea INRCA-Osimo che risponde alle esigenze provinciali di Ancona Sud e a tutte le piccole strutture della cronicità presenti sul territorio marchigiano.

la rete omogenea del polo tecnologico montano costituita dagli Ospedali di Fabriano, di Camerino, di San Severino Marche supportati dall'Ospedale di Pergola.

la rete del Centro Marche incentrata sugli Ospedali di Macerata, di Fermo e di Civitanova Marche integrati con l'Ospedale di Amandola.

la rete omogenea di Marche Sud che integra gli Ospedali di Ascoli Piceno e di San Benedetto del Tronto (*che sono entrambi due ex ospedali di Zona*).

E la rete omogenea dov'è in questa ultima area? Chi svolgerà le funzioni per le post-acuzie e fragilità? Dove sono i piccoli Ospedali di Polo? Nella nostra Area Vasta non esistono più i piccoli Ospedali di Polo (chiusi da tempo gli Ospedali di Montefiore, Ripatransone e Offida) ma non è pensabile né accettabile che



l'Ospedale di San Benedetto del Tronto, visti le frettolose modifiche dei percorsi assistenziali già avviate e i lavori in corso d'opera, possa essere trasformato in una "Casa della salute" per garantire l'area socio sanitaria della fragilità che attualmente manca nel Piano Marche Sud.

Alla luce di quanto sommariamente esposto, **noi pensiamo che le decisioni organizzative adottate o ipotizzate dall'ex AVn.5 debbano essere riviste e che entrambi i due Ospedali di Ascoli P. e San Benedetto Tr., in attesa dell'Ospedale Unico di Vallata, debbano mantenere, in quanto Ospedali di Zona, uno zoccolo di Strutture Complesse di Base per garantire una risposta adeguata alle acuzie.**

A tale riguardo anche la Legge 135/2012 e il Decreto Balduzzi, in relazione alla definizione dei Presidi ospedalieri, presente nel capitolo 2 "Regolamento sull'assistenza ospedaliera", precisa che **per Presidi ospedalieri si intendono le singole Strutture a prescindere dall'eventuale integrazione funzionale in Presidio unificato comprendente più Strutture.**

Ciò significa che il disegno regionale del sistema deve essere riscritto presso il tavolo regionale permanente tra Assessorato/Dipartimento Salute e OO.SS della Dirigenza mirando a garantire la tutela della salute e le cure dei cittadini attraverso l'assistenza ospedaliera e territoriale senza ledere i diritti fondamentali degli utenti e degli operatori sanitari.

Dott. Mario Narcisi

RACCONTI SAMBENEDETTESI - Storia e memoria di donne singolari sambenedettesi vissute nel secolo scorso



'NTUNINE (Antonina)

...La befana vien di notte... Con voce carica di mistero, i famigliari sussurravano la nota filastrocca ai bimbi in attesa, la sera della vigilia dell'Epifania. Ad una cert'ora infatti, il portone si apriva cigolando e davvero entrava in casa la Vecchia dal lungo mantello nero; sulla gobba un sacco rigonfio, in mano la scopa, il viso ostinatamente basso, ben celato da un pesante fazzoletto da testa che mal copriva le bianche ciocche sporgenti qua e là sulla fronte. Iniziava la solita scontata predica :- Caari baambiini...- e la voce si affievoliva in una cadenza sottile e strascicata... caari baambiini... fate i buoni... sennò la befana....

I bimbi spaventati si nascondevano dietro le madri, e ansimanti ed eccitati la sbirciavano con sospetto, quasi consapevoli di un inganno, per altro piacevole, consegnato per la loro felicità.

Infatti la vecchia in questione, nella contrada de *i pajarà*, sul finire della prima metà del secolo scorso, era Antonina, *'Ntunine la materassare*. Abitava nella via cieca dietro la piazzetta che oggi ospita il monumento ad Ubu, ma a quei tempi era abbellita dalla fonte con il putto che riempiva di acqua potabile le brocche di tutte le famiglie della zona. In casa nessuno aveva acqua corrente, solo alcuni avevano pozzi: pozzo in casa o più spesso in giardino.

'Ntunine dunque faceva la befana per la delizia dei ragazzini del quartiere, ma la generosità, l'espansività della sua indole, l'ottimismo che l'animava la portavano a tendere le braccia a chiunque avesse avuto bisogno di aiuto.

Ed eccola allora nella mansione di "mammina" o meglio di "levatrice", che aiutava la signora Tina, la levatrice titolare, a far nascere i bambini delle contrade attorno, - ché allora si veniva al mondo in casa, non in ospedale-. E la signora Tina voleva soltanto lei accanto a sé. 'Ntunine, con la sua solarità e l'accogliente risata, si prestava con entusiasmo, ed era la prima a prendere in braccio il neonato, a lavarlo, a ninnarlo... Per decenni ci sentimmo dire:- Io ti ho raccolto... La prima a bearsi della nostra nascita fu dunque lei.

E che dire delle numerose "pastasciutte" con cui spesso soddisfaceva la fame insaziabile di *Savè lu matte*, suo e nostro vicino di casa?

Ma il suo vero mestiere era quello di far materassi. Nessuno sapeva confezionare materassi come lei. Era, il suo, un lavoro di precisione, - su un materasso mal confezionato non si riposa-, ma lei era talmente esperta che ad occhi chiusi poteva usare i lunghi aghi con "chilometriche" gugliate di spago fino, con cui cuciva il sacco di tela damascata nel quale aveva introdotto abilmente chili e chili di lana pregiata, dipanata fiocco a fiocco fino a farla diventare soffice e lucida come seta. Poi cuciva a regola d'arte gli orli in rilievo, *torno torno*, sotto e sopra; infilando l'ago da sotto in su, formava regolarissime "pagnotte" su tutto il piano del materasso. E gli astanti e i famigliari della sposa, con cui entrava in facile confidenza, rimanevano stupiti per quella sua capacità di farle tutte uguali, non una diversa dall'altra.

Quando il materasso era destinato a sposi novelli, c'era un cerimoniale da seguire: preghiere specifiche, esclamazioni urlate di buon augurio e...denari.

Ogni parente invitato a festeggiare l'evento, gettava soldi fra i bioc-

coli di lana nuovissima per augurare alla sposa prosperità e... figli maschi.

Quando, dopo qualche tempo -un biennio almeno-, si sarebbe disfatto il materasso per lavare tela e lana e riconfezionarlo bello morbido e pulito, la giovane sposa avrebbe dovuto trovare un bel gruzzoletto fra i fiocchi lanosi diventati nel contempo "toppe" cioè ammassi un po' duri. Ma nessuno poteva ricordare quante monete vi erano state deposte a suo tempo, e spesso una certa delusione spegneva nella giovane donna la speranza di poter realizzare qualche bel sogno legato alla consistenza della somma trovata.

Lei, 'Ntunine -o Antonina per i ricchi del paese-, ilare e contenta, cantava o raccontava aneddoti scherzosi legati alla sua lunga esperienza, accompagnandoli con larghe e sonore risate che ancora risuonano alle orecchie di chi la frequentava. Certamente lei raccontava con soddisfazione che quando lavorava dalla contessa che veniva a cercarla personalmente nella sua povera casa, non riceveva soltanto il compenso pattuito, ma era gratificata da polli frutta verdura e...quant'altro. Non si faceva remore: 'Ntunine stava a suo agio con tutti, nobili e plebei, ricchi e poveri, giovani e vecchi, perché le sue doti più importanti erano la semplicità, l'amore genuino per il prossimo e la capacità di gioire per le piccole cose buone e belle che possono illuminare anche le giornate più buie nella vita di ogni essere umano.

Nazzarena Prosperi



eurofuni srl

T R A F I L E R I A E C O R D E R I A
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

TRE DONNE SAMBENEDETTESI

BICE PIACENTINI RINALDI, BENEDETTA OTTAVIANI, MADDALENA TALAMONTI

Desidero scrivere brevemente di tre donne sambenedettesi nate nell'800 e vissute in gran parte nel secolo successivo.

Bice Piacentini nacque a San Benedetto il 21/08/1885 e morì a San Benedetto il 18/05/1942. Il ricordino fu preparato da Pia Ceccarelli Scaramazza che "l'amò quale sua maestra e madre". Ecco il testo completo:

*"Ricca delle più belle doti
di mente e di cuore
di modi squisitamente gentili
seppe conciliarsi la benevolenza e la stima
di quanti la conobbero.
Occulta, ma assidua benefattrice dei poveri
scrittrice di valore non comune
onorò i costumi della città natale
con versi universalmente lodati
quali rari esempi di poesia vernacula.
Provata dalla morte
nei suoi più cari affetti
di sposa e di madre
colpita da penosissima infermità
lungamente pazientemente sopportata
fu vera martire di rassegnazione"*



Tutti conosciamo la nostra cara poetessa, ne hanno scritto e celebrato in molti. Lei ha sempre amato la sua San Benedetto dove ha vissuto gli ultimi anni della sua vita perché rimasta sola, costantemente accudita dalla sua cara "Meletta" Pia Ceccarelli.

Mi hanno raccontato che nella bella stagione sedeva vicino al negozio di Scaramazza (marito di Pia) dove incontrava tutti i suoi conoscenti: il poeta Giovanni Vespasiani che aveva l'abitazione sopra il negozio, il Dott. Rosei ed altri. La poetessa portava sempre il cappello che costituiva una nota particolare del suo abbigliamento (i cappelli estivi erano sempre bianchi). Il figlio di Bice, il Dott. Giuseppe Piacentini Rinaldi, era stato nominato nel 1913 medico del nostro Comune. Successivamente per motivi familiari si trasferì definitivamente a Roma.

Il suocero di Bice era stato Senatore del Regno ed abitava in un palazzetto in stile liberty in Borgo Pio a Roma che fu demolito durante il ventennio fascista con altre case per far posto a Via della Conciliazione.



L'imprenditrice Benedetta Ottaviani Merlini detta "La Pannellette" (nata a Grottammare il 13/10/1862 e morta a San Benedetto del Tronto il 22/02/1954) visse gli ultimi anni della sua vita tra Roma, in casa della figlia in Via della Scrofa in pieno centro storico dove i figli avevano affari e dove i figli avevano degli affari, e San Benedetto.

Mi raccontò la figlia Matilde che alla madre piaceva molto stare a San Benedetto nella casa in Viale Regina Margherita ora Via Gramsci. Aveva organizzato la sua camera da letto con accorgimenti per aprire gli sportelli della finestra, per farsi sentire dalla servitù. Sul comodino oltre al libro di preghiere ed il Rosario c'era sempre una piccola bottiglia di cognac: Benedetta beveva a piccoli sorsi secondo le necessità personali.

Le piaceva giocare a carte e possibilmente vincere. Giocava con il Maestro Mascagni, con il Direttore d'orchestra Bellezza e con il Dott. Rosei dal quale dovette subire parecchi scherzi. Il più ricordato fu quello di inquinare con un purgante le salsicce pronte per essere portate a Roma ai figli.

I figli così scrissero nel ricordino:

*"Designata dal destino
ancora adolescente
a sopportare il peso
di ogni responsabilità
fu sempre pronta nell'esempio
tenace nella disciplina del dovere
irradiando intorno a sé
luce di amore
di laboriosità e di sacrificio.
Fu temuta, ma soprattutto amata
ed essa amò senza le debolezze
dei cuori incerti"*



Maddalena Talamonti vedova Sgattoni (nata a San Benedetto il 19/04/1889 e morta a San Benedetto il 27/08/1971) era una donna religiosissima e amica dei familiari del Venerabile Padre Giovanni dello Spirito Santo.

Gli ultimi anni della sua vita li visse a casa di Don Benedetto Loggi (nato il 04/04/1910 a San Benedetto e morto a San Benedetto il 25/04/1999) e delle sue sorelle Rina,

Erminia e Teorsilla.

Vivevano in un clima di attenzione verso il prossimo e di preghiera. Maddalena ebbe 5 figli maschi Giovanni Battista, Italo, Giuseppe, Mario e Piergiorgio.

Ecco il suo testamento spirituale letto dal nipote Don Benedetto Loggi durante il rito funebre:

"Intendo rivolgermi a Batti, a Italo, a Giuseppe, a Mario e a Giorgio figli miei carissimi. E' vostra madre che vi fa conoscere la sua volontà, e vi chiede di rispettarla da figli devoti come sempre siete stati. Quando aprirete questo documento io non sarò più nel mondo e la mia voce vi giungerà da molto lontano, dal Seno di Dio stesso, e proprio per questo voglio che essa sia per voi sacra ed inviolabile. Sopra tutte le cose ho sempre desiderato che tra i miei figli regnasse la pace, l'accordo fraterno. Questo ho sempre chiesto al Signore nelle mie preghiere; a questo scopo furono sempre dirette le mie parole, i miei consigli, i miei accorgimenti. Voglio e chiedo espressamente e solennemente ai miei figli che anche dopo la mia morte regni tra loro la pace; e sulle divergenze si cerchi sempre tra loro un fraterno, amichevole accordo. Mi raccomando infine che educate i figli nel Santo Timore di Dio, nella conoscenza e nella pratica della religione e della Chiesa; e tutti genitori e figli, coltivate la Fede. E ricordatevi di me nelle vostre preghiere e non trascurate di fare suffragi per l'anima mia e di vostro padre. Vi benedico ora e sempre."

di Isa Tassi

Retrospectiva di Pittura

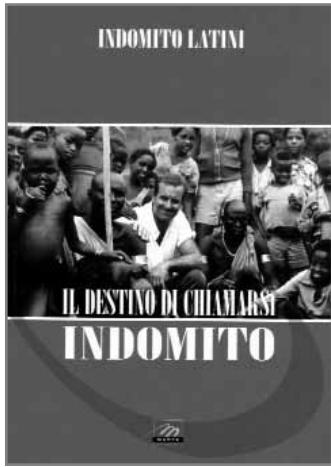
di A. Malavolta



La mostra viene proposta nel secondo anniversario della scomparsa dell'artista e presenta una selezione di 50 opere ad acquerello, realizzate su carta Fabriano e rappresentative della breve ma intensa carriera artistica della pittrice, cercando di preferire i periodi di maggiore ispirazione e gli inediti realizzati negli ultimi due anni. Il titolo della mostra è tratto dalle note poste dal Dr. Sgarbi sul registro delle firme in occasione della precedente personale alla Palazzina Azzurra (marzo 2008). I dipinti rappresentano volti, figure, nature morte, composizioni floreali e paesaggi (di cui due paesaggi collinari delle Marche premiati nei concorsi di pittura). Di seguito si riporta la motivazione della Prof. Redaelli Maria Elisa, Presidente della Giuria del Premio Internazionale "Velia Simoncini" di Porto Recanati vinto dalla Mengarelli nel 2008.

"Dipinto ad acquerello ove i colori distribuiti con perizia tecnica creano un intenso movimento delle parti collinari che ruota verso l'alto compendiando l'effetto di luce che gravita sul paese rilevato sulla collina e sullo squarcio di cielo conferendo un senso di trasparenza e spiritualità"

Informazione personale: "In tutto ciò che dipingo cerco di trasfondere le emozioni provate e considero ogni mia opera una creatura viva e pulsante poiché in essa c'è una parte del mio cuore sensibile al bello e a tutto ciò che la natura ci porge quotidianamente".



Venerdì 7 dicembre, è stato presentato il libro di Indomito Latini, ricco di esperienze di vita e avventure di viaggio. Riportiamo la premessa dell'autore:

"Ho amato viaggiare da sempre avendo considerato la Terra come mia unica Patria. Ho camminato sulle rovine del Mondo antico, ho contemplato monumenti e opere d'arte, orgoglio dell'uomo in un mondo moderno, rattristato nel vedere l'azione del tempo che tuffo divora: monumenti ed esseri viventi. Ho trovato molte stranezze in paesi ritenuti tra i più civilizzati, e molte volte ragione e saggezza tra i popoli ritenuti tra i più selvaggi e arretrati; politiche dissennate portate avanti da potenti per arricchire pochi, senza preoccuparsi di emancipare e rendere virtuosi i molti."

La conclusione è che ho visto molto, non abbastanza, ma ne sono soddisfatto. Sono contento perché se non avessi viaggiato, sarei stato illuso da quello che i media ci fanno vedere, e sarei stato felice in un mondo fatto di fiction, ingannevole, bugiardo e manipolatore della coscienza dei popoli.

Molte volte mi è stata chiesta la ragione dei viaggi, ho sempre risposto che conosco quello che lascio ma non quello che trovo, sento il bisogno interno di partire, lasciando il mondo conosciuto, trovando un senso d'indipendenza che mi pervade quando arrivo in luoghi sconosciuti di cui si sa quel poco per aver letto dei libri, il piacere di incontrare persone e cercare di capirle, raccontare le loro vicende, ma certamente ricordarle come memorie incancellabili.

Mi sono fornito di un corredo di foto e di ricordi di cui ho fatto partecipe la mia famiglia, la quale a volte mi ha seguito, dove possibile, e sono sicuro di aver contribuito a formare in loro una coscienza sociale e umana che sopravvivrà anche dopo di me."



il Punto Giuridico

CONSULENZA LEGALE VELOCE

a prezzi fissi e bassi

www.ilpuntogiuridico.com

V.le C. Colombo, 72 - ZONA PORTO
63074 S. BENEDETTO DEL TR. (AP)
info@ilpuntogiuridico.com
Tel. **0735 593681**
Tel. e Fax **0735 364497**

Cod. Fisc. e Part. IVA 01999930447



I "diversamente giovani" nell'Anno Europeo 2012 ATTIVI E SOLIDALI

7^a Festa regionale CNA pensionati



San Benedetto del Tronto
Domenica 30 settembre 2012



È certamente vero che in un passato più o meno lontano gli anziani erano considerati fonte primaria di quella saggezza che deriva da una vita attiva vissuta all'insegna del fare che garantisce il saper fare. Saggezza, quindi, come sapienza di vita che compensa abbondantemente il progressivo venir meno della prestantia fisica. Oggi si vive in un clima diffuso di consumismo giovanilista che tende a "rottamare" tutto quanto rappresenti la durata e la resistenza dei valori rispetto all'effimero delle mode e a un pensiero debole che facilmente cattura i nostri giovani disancorandoli (e non per colpa loro!) dalle certezze di un impegno costruttivo. La testimonianza dei "diversamente giovani", vale a dire degli anziani presenti a se stessi e alla società, è allora un valore da coltivare tenacemente. Se poi la partecipazione è in ogni caso espressione di uno spirito giovane perché attivo e reattivo, dobbiamo riconoscere che l'incontro organizzato dalla CNA Pensionati (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) a San Benedetto per la VII edizione della Festa Regionale dell'Associazione ne ha dato prova lampante. Circa trecento i pensionati convenuti a San Benedetto per un incontro molto ben organizzato che ha visto la partecipazione di tutte le delegazioni provinciali della CNA Pensionati. Ilario Persiani, presidente della sezione di Ascoli Piceno, ha fatto gli onori di casa prodigandosi nell'accoglienza dei partecipanti e nell'attuazione di un programma ricco di contenuti sociali e culturali, a partire dal momento istituzionale in Sala Consiliare che ha impegnato i rappresentanti delle varie istituzioni, tra cui Margherita Sorge per il Comune ospite, in discorsi importanti sul significato dell'evento.

Questa settima edizione della festa della CNA cade, infatti, nell'anno europeo dedicato all'invecchiamento attivo e alla solidarietà tra le generazioni. Da una parte, dunque, si pone l'accento sulle ampie possibilità di intervento attivo nel tessuto sociale che hanno i pensionati ben inseriti nella comunità relativamente alla promozione di una vita indipendente e all'occupazione in attività remunerative o di volontariato. Dall'altra si presta grande attenzione al rapporto intergenerazionale con tutti gli aspetti problematici e le varie contraddizioni accentuate dalla crisi economica in corso. Questa la sostanza concettuale dell'incontro, che però ha poi vissuto anche stimolanti momenti di interesse culturale, come la visita ai Musei del Mare iniziata a partire dal monumento ai Caduti e Dispersi in mare dello scultore Paolo Annibaldi, illustrato dalla presidente del Circolo dei Sambenedettesi. La festa si è conclusa in un clima di vivace convivialità con il pranzo presso lo chalet Da Federico, che è stato animato dalle scenette in dialetto sambenedettese a cura degli attori della Ribalta Picena. Anche in questa circostanza San Benedetto ha saputo non solo farsi cornice al raduno, ma anche dare sostanza ad un tema oggi particolarmente sentito quale quello dell'invecchiamento attivo.

Benedetta Trevisani



UFFA! Da grande voglio fare il consigliere comunale

C'è un aneddoto, raccontato da un amico, che mi ha sempre colpito. Un ragazzo, di nome Pierino, al termine della scuola superiore deve decidere cosa fare nella vita e si mette a valutare le scelte possibili: potrei fare l'avvocato, pensa, ma bisogna studiare le leggi e non mi va; potrei fare il medico, ma bisogna papparsi libri e libri

di anatomia e non mi va; potrei fare il commercialista, ma bisogna digerire quintali di economia e finanza e non mi va; potrei fare il professore di chimica, ma bisogna studiare tutte quelle formule astruse e non mi va. Trovato! Mi darò alla politica e farò il consigliere comunale, tanto per cominciare! Come mai t'è venuto in mente il consigliere comunale? gli chiede un amico. Semplice, perché così non devo fare niente. Magari mi faccio assumere in ospedale come inserviente, anche di bassissimo livello, o ai magazzini generali. Così parlo con tanta gente, faccio tanti piaceri a tutti, mi faccio conoscere a tizio e a caio,

distribuisco tanti biglietti da visita, e il gioco è fatto! Tutti mi daranno il voto. E dopo? chiede ancora l'amico. E dopo sto lì, sulla mia bella poltrona politica, e nessuno me la tocca, sia che faccio qualcosa sia che non faccio niente. In futuro si vedrà. Ma se non sai fare niente! gli replica l'amico. Non c'è mica bisogno di saper fare qualcosa per galleggiare in politica. E se appena poco poco ti dai da fare puoi arrivare poi in provincia, in regione e perfino in parlamento! E bravo Pierino, che non vuole studiare ma ha imparato per bene la lezione!

B.T.

INFISSI METALLICI

METAL SASSO

Società Cooperativa

Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63075 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

UN LEGIONARIO FIUMANO SAMBENEDETTESE

Il mio bisnonno, Ettore Tassi, morì il 22/10/1915 per ferite da combattimento durante la Terza Battaglia dell'Isonzo. Mi sono quindi appassionato alle vicende della Prima Guerra Mondiale (anche dopo la lettura del libro di John R. Schindler "Isonzo. Il Massacro dimenticato della Grande Guerra" Libreria Editrice Goriziana) e successivamente sono andato a visitare il Monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale di San Benedetto del Tronto dove, tra l'elenco dei caduti, ho letto il nome di Luigi Annibaldi "Legionario Fiumano".

Il 25 agosto 1919 i Granatieri di Sardegna lasciarono Fiume seguendo le indicazioni della Commissione d'inchiesta internazionale riunitasi a Parigi dove, alla fine della Prima Guerra Mondiale, si era svolta la Conferenza di pace. "Il 25 agosto è successa una porcheria: i baldi Granatieri da Fiume andaron via. Don, don, don al suon del campanon. Alla mattina all'alba suonavano le campane, partivan i Granatieri, piangevan le fiumane. Diretta alla stazione marciava la Brigata, l'attende tutta Fiume piangente e desolata. Si ferma allora subito il Granatiere forte; e grida tutto il popolo: Vogliamo Fiume o Morte".

Nel settembre del 1919 alcuni reparti militari ribelli assieme a gruppi di volontari, sotto il comando di Gabriele D'Annunzio, occuparono la città di Fiume, posta allora sotto il controllo internazionale, e ne proclamarono l'annessione all'Italia. Tra i reparti militari ribelli ci furono alcuni reparti dei Bersaglieri ed in particolare: 37° e 43° battaglione del 4° reggimento, 46° battaglione

del 5° reggimento, 8° battaglione ciclisti ed un nucleo di bersaglieri dell'11° reggimento.

Il nostro Luigi Annibaldi era appunto un Bersagliere ciclista.

Concepita all'inizio come un mezzo di pressione sul governo, l'avventura fiumana si prolungò per quindici mesi e si trasformò in un'inedita esperienza politica.

Con Gabriele D'Annunzio si diedero convegno i personaggi più disparati: alti ufficiali con inclinazioni al colpo di Stato e politici in cerca di fortuna, giovani idealisti e avventurieri di ogni tipo, nazionalisti e antichi sovversivi (soprattutto sindacalisti rivoluzionari), esuli di diverse nazionalità che protestavano contro i trattati di Versailles.

Il 12 novembre 1920 si concluse da parte di Giovanni Giolitti, con la firma del Trattato di Rapallo, il negoziato con la Jugoslavia. Tale trattato fece conservare all'Italia Trieste, Gorizia e tutta l'Istria. La Jugoslavia ebbe la Dalmazia salvo la città di Zara che fu annessa all'Italia.

Zara divenne negli anni 20 porto d'approdo dei piroscherecci della S.A.P.R.I. (Società Anonima Pesca e Reti Italiana) dei fratelli sambenedettesi Merlini. Fiume fu dichiarata città libera.

Il compromesso raggiunto fu accolto con favore dall'opinione pubblica e fu approvato dal Parlamento. Solo i nazionalisti denunciarono il trattato come un tradimento degli interessi nazionali, mentre Mussolini vi aderì separandosi così dal Comandante D'Annunzio. Vani furono i tentativi per indurre D'Annunzio a desistere dall'avventura fiumana per cui dovette intervenire l'Esercito regio nel dicembre del 1920 con una rapida guerra, conosciuta come quella del "Natale di Sangue".

Le operazioni di guerra, iniziate alle ore 5 del 24 dicembre, culminarono il pomeriggio del 26, allorché la nave Andrea Doria eseguì un tiro, con un pezzo da 152, contro il Comando Fiumano colpendo la finestra della stanza di lavoro del poeta.

Ma nel pieno della sparatoria, il Comandante si riprese e mentre continuava la battaglia, per mare e per terra, e alcuni militari e civili giacevano morti o feriti e una commissione cittadina lo scongiurava di far cessare il macello e un'altra di legionari lo supplicava di resistere, egli affidò la decisione alla sorte giocando a testa e a croce con una genova d'oro.

Le perdite ammontarono a 22 legionari e 5 civili dalla parte fiumana, a 25 militari e 2 civili dalla parte delle truppe regolari. Alcune corrispondenze giornalistiche riferiscono invece che i morti furono 36, di cui 18 regolari e 18 legionari.

L'impresa di Fiume fu un lungo e febbrile carnevale all'insegna



della festa e della provocazione in linea con le avanguardie del tempo, una vita-festa fatta di bravate futuriste e di utopie, di trasgressione sessuale e di pirateria, di gioco e di guerra (si veda anche il libro "Alla festa della Rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume" di Claudia Salaris editore Il Mulino).

Luigi (si vedano le Foto 1 e 2 che lo ritraggono) era nato a San Benedetto il 28 febbraio 1897 da Giuseppe Annibaldi (oste-falegname) e da Bianchina Pulcini e abitava insieme ai genitori e al fratello Giuseppe Antonio (nato il 31/07/1899) e alla sorella Benedetta (nata il 28/02/1903) in via Luigi Dari dove avevano un'osteria.

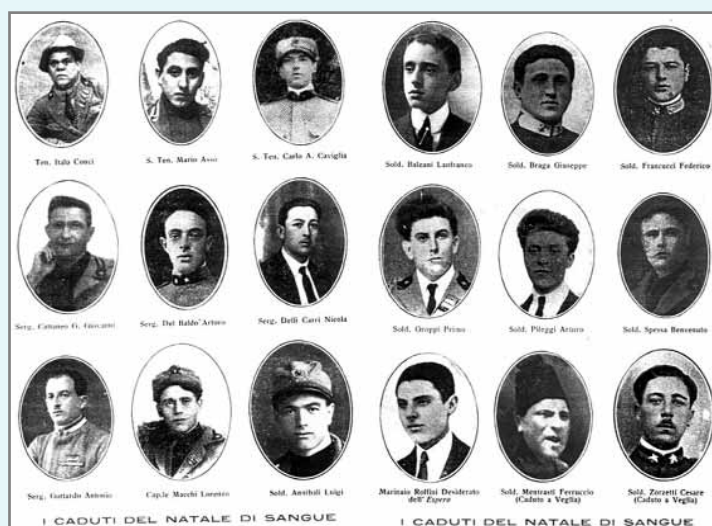
L'archivista Giuseppe Merlini mi ha inviato gentilmente copia del Registro delle Verifiche delle Trattorie - Osterie - Liquorerie - Bar effettuate dall'Ufficio Polizia Municipale di Ancona da cui risulta la visita effettuata il 25/11/1925 alla Vendita di Vino, nel Quartiere Spiaggia, del padre del nostro Fiumano.

La "vendita di vino" si presentava: pavimenti, banco, mobilio erano in legno, non c'era comunicazione con l'abitazione ed erano assenti acquedotto, acquaio, cucina, cantina e dispensa, latrina e orinatoio (Allegato 1).

Da ricerche effettuate sempre da Giuseppe Merlini risulta che la sorella Benedetta emigrò in America e il fratello Giuseppe sposò Celeste Di Simone e visse fino alla sua morte nel 1985 in via Volturno 59 senza avere eredi.

Mi auguro che qualche persona abbia conosciuto Giuseppe Antonio, fratello di Luigi, e abbia altre notizie su di lui e si possa così avere un quadro completo della vita familiare degli Annibaldi.

Andrea Marinangeli



I Pignati d'America

Ci siamo occupati in più circostanze, sulle pagine del nostro giornale, dei sambenedettesi emigrati ed in particolare di quelli che si sono trasferiti in altri continenti. Lo abbiamo fatto per codificare una memoria ritenuta indeclinabile da parte nostra, sul significato di quelle persone, soprattutto nell'impegno lavorativo. Ed oggi vogliamo aggiungere a quei nomi quello dei Pignati della California.

Il cognome di Pignati deriva da un soprannome, come quasi sempre avveniva secoli addietro, che troviamo attribuito ad un "Domenico alias la Pignata" il quale all'inizio del 1600, si era trasferito da Acquaviva nel paese rivierasca. Nello stesso periodo un altro acquavivano "alias La Galla" giunge da noi ed entrambi i personaggi li



troviamo poco dopo impegnati in attività marinare. Va detto comunque che il rapporto con il mare da parte degli acquavivani non era nuovo in quanto già sul finire del 1400 essi reclamavano a Fermo il diritto di venire a pescare sulla costa sottostante, come avevano fatto negli anni precedenti, diritto negato loro dalle nuove disposizioni confinarie.

Per tornare ai Pignati diciamo subito che essi diventano nel giro di due secoli membri di una delle discendenze più prolifiche di San Benedetto: nel censimento fatto all'indomani dell'Unità d'Italia troviamo ben sette famiglie con quel cognome, i cui uomini sono impegnati o nell'andar per mare o nei lavori della canapa.

Un ramo di questi lo troviamo riportato come residente in via delle More, l'attuale via Aspromonte, ed ha come capo famiglia Pignati Giuseppe marinaro di 36 anni, sposato con Olivieri Felicia; questo ha 4 figli maschi: Bernardino, Francesco, Pietro e Giuseppe. Bernardino, nato il 2 Agosto 1851, sposa Ascolani Maria Pasqua; dal loro matrimonio nascerà Nicola il 20 Febbraio 1877. Quest'ultimo sposa Palestini Innocenza: avranno, il 16.10.1916, Giuseppe che contrarrà matrimonio con Perotti Fernanda. Proprio da questi ultimi nascerà Nicola, di cui vogliamo parlare, diventato presto, in coerenza con le generazioni dei maschi che lo hanno preceduto, uomo di mare.

Nicola emigra nel dopoguerra negli Stati Uniti e va a raggiungere i sambenedettesi che lo hanno preceduto in California. Ovviamente si unisce a questi concittadini che hanno continuato l'attività della pesca che praticavano in patria e ben presto riesce ad acquistare un motopeche-reccio e diventarne il capitano e l'amministratore. Egli ha portato con sé la moglie Alessandra Perotti ed i figli Viviana, Nicolino, Ughetto e Tonino, partendo da via Carducci dove risiedevano da tempo.

Egli moriva nel Luglio del 1998 lasciando un'eredità di presenze tra le più numerose e rappresentative della continuità sambenedettese



Pignati Viviana, Nicola, Perotti Fernanda, Pignati Ugo e Antonio

negli USA, composta da quattro figli e numerosi nipoti. Viviana, la prima discendente, ha sposato Walter Santilli, le cui origini sono di Porto San Giorgio ed ha due figli, Sabrina e Sergio. Nicola ha sposato Pola, di origini italiane ed ha due figlie Lisa e Lori. Lisa ha sposato Paul, un hawaiano-irlandese, due giorni dopo la morte del nonno. Ugo, che lavora presso la famosa impresa Rich, ha sposato Maria, di origini piemontesi; lei è stata per diversi anni la presidente delle Feste Colombiane che si tengono a San Francisco, il 12 ottobre di ogni anno.

Tonino, l'ultimo dei figli di Giuseppe ha sposato Anna di Molfetta ed ha due figli; al primo, essendo il primo maschio della discendenza, è stato dato il nome del nonno, Giuseppe, mentre l'altra figlia si chiama Caterina.

Gabriele Cavezzi



STUDIO GRAFICO

TEL. 0735 82608

Viale Colombo n. 28
(vicino al ristorante Chichibio)

cartacarbo@tiscali.it

Biglietti da visita • Striscioni pubblicitari

Volantini • Manifesti • Scritte adesive

Partecipazioni e tableau per cerimonie

Realizzazione loghi e marchi • Timbri

Targhe per premiazioni e studi professionali

Piccoli oggetti artigianali



Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

BAGNI PUBBLICI



Una delle carenze più ricorrenti che ci è stata segnalata nella trascorsa stagione estiva è stata l'assenza o l'insufficienza di gabinetti pubblici in tutto il territorio cittadino. Particolari critiche sono state rivolte per la mancata attivazione dei locali dislocati nei giardini di viale Olindo Pasqualetti che, pur essendo all'uopo destinati, sono rimasti chiusi. Anche se si è avuta cura di conferire all'esterno un aspetto accettabile, lo stabile nella parte ovest, a ridosso del rilevato ferroviario, si è deteriorato perché tale lato è divenuto un orinatoio pubblico a cielo aperto.

Non si comprende come un manufatto così utile per le funzioni che dovrebbe assolvere non trovi possibilità di gestione fattibile, magari tramite l'affidamento in custodia a cooperative di servizio che potrebbero essere compensate con il pagamento di importo minimo per l'accesso ai locali, accesso che potrebbe essere regolato anche con i cosiddetti "tornelli". E' quanto già avviene in affollati centri religiosi ed in numerose stazioni di servizio lungo le autostrade. Non solo: potrebbe essere un'opportunità di lavoro per alcuni dei tanti disoccupati o di extracomunitari dediti all'elemosina; sarebbe un modo per offrire loro una possibilità di lavoro concreta e socialmente utile.

Parole al vento?.....

GLI SPAZI PUBBLICI

Negli ultimi tempi l'occupazione degli spazi pubblici da parte di esercizi commerciali, pizzerie, bar, gelaterie ecc.... è notevolmente aumentata dando luogo, specialmente nelle ore notturne, a situazioni di disagio degli abitanti delle zone circostanti molto disturbati dagli schiamazzi notturni di giovani avventori.

Completano il quadro delle occupazioni del suolo pubblico le baracche permanenti del viale Marinali d'Italia e quelle dislocate sul lungomare Sud.

Non va trascurato, inoltre, il fenomeno tutto locale che registra restringimenti di strade cittadine in favore di abitazioni private, arrivando addirittura all'ostruzione totale di vie pubbliche. Si tratta in genere di situazioni consolidate da tempo ma che denotano forme di egoismo individuale sfrontato, favorito dalla passività di pubblici poteri.

Vien da chiedersi se vale la pena realizzare beni pubblici curandone anche gli aspetti estetici quando poi tutto viene vanificato da interessi privati.

E' ormai invalso l'uso di aprire spacci o bar in genere su locali dalle dimensioni molto limitate e assolutamente insufficienti per esercitare un'attività che richiede disponibilità ricettive

molto più ampie, approfittando della generosità con cui vengono concessi in uso spazi pubblici da parte dell'amministrazione comunale.

La tassa per l'occupazione per suolo pubblico che viene corrisposta in questi casi sarà certamente sempre inferiore al costo della locazione di ambienti in muratura idoneamente strutturati che l'esercizio dovrebbe avere.

Questa situazione determina vistose anomalie nel panorama abitativo cittadino con ostruzione di marciapiedi e invasioni del piano stradale per l'installazione di ingombranti gazebo. Se tutto ciò è tollerabile durante il periodo estivo, lo è molto meno per i rimanenti mesi dell'anno.

Comunque sarebbe necessaria una regolamentazione più coerente per le necessità generali e meno permissiva degli interessi individuali.

L'ANARCHIA DEI COLORI

Quando vengono rimosse le impalcature che circondano le case in costruzione o in ristrutturazione, si rimane sorpresi nel constatare la vivacità dei colori con cui le mura esterne vengono dipinte. Ciò accade principalmente per gli edifici dei centri storici della Marina o del Paese Alto dove in zone già armonicamente organizzate vengono introdotti colori del tutto estranei alle tipicità dell'ambiente. Sicché il blu acceso, l'arancione, il rosso vermiglio, il giallo limone, il verde, il lindore del bianco e così via, appaiono come un'imposizione selvaggia e prepotente che sfida il giudizio dell'opinione pubblica pur di apparire e richiamare l'attenzione di possibili acquirenti. Questa sfrontata disinvoltura è tuttavia favorita dall'assenza di un "piano colori" che

disciplini la materia che, invece, è molto più attenta a regolare cubature anche minime, spesso a discapito dell'ornato circostante (vedi Piazza Garibaldi o alcuni tratti di viale Secondo Moretti). Se la giusta aspirazione della nostra città è quella di divenire, come è logico, un luogo sempre più accettabile dai turisti che vi soggiornano, appare d'obbligo procedere ad una razionalizzazione dell'aspetto estetico del nostro ambiente pubblico.

Parole al vento anche queste?.....

L'IMMOBILISMO

Vivendo in una società dominata da elementi multimediali molto diffusi che ci forniscono notizie giornaliere su quanto accade nella nostra provincia, non possiamo fare a meno di registrare un sostanziale immobilismo operativo da parte dei nostri amministratori. Infatti, a fronte di visibili progressi che si registrano nei comuni vicini e della vallata del Tronto, compreso il nostro capoluogo di provincia, non si nota niente di simile nell'azione di governo dei nostri politici: basti pensare allo stato disastroso delle nostre strade cittadine, ai marciapiedi disselciati, ai problemi dimenticati del mercato di via Montebello, e di piazza Paziienza, allo stato di abbandono del giardino di via Mentana, alla segnaletica stradale consunta, carente e, a volte, deviante, **senza trascurare la passività assoluta con cui vengono tollerate le selvagge manifestazioni dei "writers" che costituiscono un'indiscutibile depauperamento dell'immagine della città.**

Non ci soffermiamo sugli annosi problemi inso-

ci vanno (vedi i parchi di via Manzoni, di via Ferri, il parco di S. Antonio ed altri) a devastare e a deturpare? Non ci vanno perché la vigilanza notturna è più presente e più severa.

In fondo al giardino c'è una popolazione di piccioni che fanno tanto sporco. Ebbene, è troppo faticoso per coloro che li alimentano e ne incrementano la riproduzione, lavare il pavimento e renderlo meno vergognosamente sudicio e maleodorante?

E non mi parlate di mancanza di fondi: basterebbe la buona volontà dell'autorità preposta a trovare i pochi che occorrono.

Pensate all'angolo meraviglioso che il comune di Grottammare ha realizzato alla foce del Tesino da una pietraia, con poca spesa e in pochissimo tempo. Volere è potere!

Una cittadina importata che forse ama San Benedetto più degli stessi nativi....

...Verba volant?...



luti che da anni sono all'ordine del giorno, quali la circonvallazione collinare, l'illuminazione della zona portuale, i parcheggi, gli allagamenti e così via perché legati a finanziamenti statali o regionali che è difficile, se non impossibile, ottenere. Intendiamo soffermarci solo sull'ordinaria manutenzione che dovrebbe essere più concretamente attuata.

Sia chiaro: la nostra non è una critica preconcepita sull'operato dell'amministrazione, ma uno stimolo ad intensificare l'impegno per risolvere i problemi della quotidianità. Questo è quanto ci chiedono continuamente i sambenedettesi, stanchi di sopportare una situazione di stallo infinita.

LA VIVAISTICA



La nostra città è situata quasi al centro di un comprensorio vivaistico di rilevante importanza. Basti considerare il gran numero di aziende che si occupano di questo settore dislocate tra Grottammare, Porto d'Ascoli, Montepandone, vallata del Tronto e Martinsicuro. La coltivazione delle piante ornamentali, di quelle orticole e della floricultura ha subito negli ultimi decenni uno sviluppo notevolissimo.

In questi tempi di grave crisi economica in cui vengono escogitate mille nuove iniziative pur di vivacizzare un mercato piuttosto stagnante, non è insensato destare l'attenzione sulla possibilità di organizzare fiere vivaistiche di interesse interregionale per dar vita a movimenti e flussi commerciali che valorizzino e incrementino ulteriormente le attività delle aziende agricole del settore. Ne deriverebbero anche notevoli flussi turistici per la nostra rete alberghiera e ristoratrice. E' giusto dire che queste possibilità ci sono state suggerite da appassionati osservatori del nostro territorio. Noi ci limitiamo a gettare il seme, sperando che sia raccolto da organizzazioni in grado di meglio articolare l'iniziativa.

SPRECOPOLI

Nell'area dell'ex camping sono stati installati dieci lampioni a bilanciata a doppia plafoniera per illuminare il percorso interno da qualche anno tracciato. La luce è molto intensa e diffusa e viene mantenuta in esercizio per tutte le notti, anche in questo periodo autunnale.

Si tratta degli stessi lampioni un tempo installati ai lati di Piazza Matteotti e da cui vennero rimossi per far posto ai lumicini funerei attualmente in essa presenti.

Non vi sembra uno spreco eccessivo in un periodo di stagione morta e in percorsi scarsamente fruibili in ore notturne?

Vibre



LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI

63075 - ACQUAVIVA PICENA (AP) - Via G. Galilei, 3

Tel. 0735 592632 - Fax 0735 579857 - itercond.persiani@libero.it

CAMPAGNA NUOVI SOCI

Allo scopo di sollecitare l'attenzione dei nostri simpatizzanti che desiderino iscriversi al Circolo dei Sambenedettesi, il Consiglio Direttivo ha stabilito di premiare coloro che lo faranno entro il 30 marzo 2013 con i seguenti gadget già distribuiti agli associati negli anni scorsi:

- Barattolo in ceramica riprodotto scene di lancette alla fonda;
- Antologia di poesie in Rassegna;
- "Vottallà", raccolta di favole classiche tradotte in dialetto sambenedettese;
- Cartella contenente suggestive immagini fotografiche del Lungomare nell'anno della sua nascita (1932).

L'iscrizione, la cui quota è rimasta invariata a € 25.00 annuali, dà anche diritto a ricevere il secondo volume del vocabolario tematico dedicato a "L'UNIVERSO MASCHILE - Arti e Mestieri" di recente elaborazione e l'abbonamento al periodico bimestrale "Lu Campanò".



Il gadget offerto ai soci per l'anno 2013

fastEdit

G R A F I C A & S T A M P A

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it



GIOCONDI

STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



MEGASTORE - Largo Mazzini, 3 - San Benedetto del Tronto (AP) - Tel.0735.594557
FILIALE - Via R. Cerulli snc - Giulianova (TE) - Tel.085.8000691



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Gabriele Cavezzi, Dina Maria Laurenzi, E. L.,
A. Malavolta, Andrea Marinangeli, Mario Narcisi,
Patrizio Patrizi, Nazzarena Prosperi, Isa Tassi

Servizi fotografici
Secondo Capriotti, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

Il giornale è consultabile sul **sito Internet del Circolo**
gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit